

ITALIA DIGITALE

Le dimissioni del direttore dell'Agid hanno gettato nuove ombre sul piano Crescita Digitale varato dall'esecutivo. Il cuore della questione rimane lo stesso da due anni a questa parte: manca una governance stabile, snella e autorevole. Il processo di cambiamento della PA rischia di rallentare ancora?



INDOVINA CHI FARÀ L'AGENDA. E QUANDO

Il nuovo direttore generale dell'**Agenzia per l'Italia Digitale** sarà scelto non oltre la fine di aprile. Incassata e probabilmente mal digerita la dipartita di Alessandra Poggiani, le cui dimissioni sono arrivate a fine marzo e a meno di un anno dal suo insediamento, il Governo vuole correre subito ai ripari. La riforma digitale della Pubblica Amministrazione è una scommessa da vincere a ogni costo, innanzitutto per il premier Matteo Renzi (che molto si è esposto sull'argomento), e come ormai risaputo è una grande opportunità da cogliere.

Per fare innovazione, per rendere più efficiente la macchina amministrativa, per ridurre i costi pubblici. E anche, come subito hanno puntualizzato vari esponenti sindacali e dell'industria Ict, per snellire la governance.

Ma sarà davvero la volta buona per accelerare il cambiamento? Il bando di selezione lanciato pochi minuti dopo l'ufficialità delle dimissioni della Poggiani può essere segno di responsabilità (quando si dimise Agostino Ragosa ci fu un mese di assoluto vuoto di potere) al pari della presenza al timone di comando della

stessa Poggiani. Secondo i bene informati, il nuovo direttore dell'Agid uscirà da un ristretto elenco di nomi, tre o quattro, fra cui pare ci sia quello di Stefano Quintarelli, già promotore dell'emendamento che ha affidato al governo centrale il coordinamento delle infrastrutture e delle piattaforme informatiche della PA. Pochi nomi rispetto ai tanti che ufficialmente avranno presentato la propria candidatura (la lista sarà pubblicata sul sito del Dipartimento della Funzione Pubblica). In attesa della nomina, che spetterà ancora al ministro Marianna Madia, ci si ▶

chiede giustamente se l'imprevisto cambio al vertice dell'Agenzia si ripercuoterà in qualche modo sui tempi di esecuzione dei due progetti strategici già messi in cantiere con la promessa di finanziamenti miliardari alle loro spalle, e cioè il piano Ultrabroadband e il piano Crescita Digitale.

Le reazioni dell'industria digitale

Avvicinato pochi giorni prima del "ribaltone" in seno all'Agid, il numero uno di **Assinform**, nonché amministratore delegato di Cisco Italia, **Agostino Santoni** esprimeva a *Technopolis* il suo livello di confidenza per l'attuazione dei piani di cui sopra: "In una scala da uno a dieci, direi sette. Sono quindi ottimista, convinto che le nuove reti si faranno e che fatturazione elettronica, identità digitale e anagrafe unica siano le pietre miliari su cui poter edificare la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione". Registrato l'addio della Poggiani, lo stesso Santoni ha ribadito la necessità di spingere l'acceleratore sulla realizzazione dei progetti digitali, rimarcando però come l'asset per poterlo fare sia "una governan-

ce stabile ed autorevole". Come garantirselo?

L'idea di avere un manager per la transizione al digitale in ogni ministero (e Santoni cita in proposito un sub-emendamento al Ddl di riforma della PA, già approvato dalla commissione Affari Costituzionali del Senato) può essere un inizio, ma il punto di arrivo è mettere in collegamento ministeri e PA territoriali e rendere la digitalizzazione un processo sistemico, esteso a tutta la società, vendor tecnologici ovviamente compresi. Per questo una governance basata su una fattiva collaborazione pubblico-privato, dice il presidente di **Assinform**, "può essere lo strumento di accelerazione che serve con l'Agid a diventarne il catalizzatore".

Anche i dubbi avanzati dal presidente di **Confindustria Digitale**, **Elio Catania**, sono di tipo organizzativo. A suo dire serve un manager "che sappia smuovere la complessità dell'organizzazione pubblica e abbattere gli steccati" all'interno di un necessario processo di semplificazione del lavoro dei comitati e dei vari tavoli tecnici. Ciò che manca veramente

all'Agenda Digitale italiana, a conti fatti, è una governance strutturata, efficiente, centralizzata. E non "da manicomio" come ebbe a definirla qualche mese fa Graziano Delrio, già sottosegretario alla Presidenza e ora Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La Poggiani, nel rimettere la propria carica all'Agid e buttarsi nell'avventura politica in Veneto, ha tenuto a precisare che cambiare le politiche per l'innovazione è possibile (l'intervista pubblicata da *Wired* affermava l'esatto contrario) e lo dimostrerebbero i due piani appena varati dal governo e l'aver portato a termine il progetto di fatturazione elettronica verso la Pubblica amministrazione centrale, obbligatoria dal 31 marzo.

L'ex direttore parla di bicchiere mezzo pieno e ammette che molte cose restano ancora da fare. Se l'Agenzia va intesa come il principale motore di sviluppo dell'economia digitale del Belpaese occorre cambiare registro. Accelerando sensibilmente. Perché dal varo dell'Agenda a oggi sono passati ormai due anni e mezzo.

Gianni Rusconi